

NOTE DI LETTURA

## STUDI TRA L'ISTITUTO ELLENICO E IL PROF. FEDALTO

DARIO CERVATO

**Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, *Studi in onore del prof. Giorgio Fedalto*, Atene-Venezia 2016, pp. 476, s. i. p.**

**Venezia quasi un'altra Bisanzio, a cura di G. Fedalto e R. D'Antiga, Marcianum Press, Venezia 2018, pp. 377, Euro 32,00.**

Ha piacere presentare due volumi collegati col nome di Giorgio Fedalto: il primo pubblicato ad Atene-Venezia nel 2016 in suo onore dall'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e postbizantini e il secondo curato dallo stesso Fedalto con Renato D'Antiga nel 2018 presso la Marcianum Press di Venezia quasi una risposta e un grazie rivolto allo stesso Istituto per il primo volume. Diamo conto del primo, riservandoci di parlare del secondo nel prossimo numero della rivista.

Gli *Studi in onore* del prof. Giorgio Fedalto (citato talora anche con l'abbreviazione *Studi Fedalto*), dopo una Presentazione e il *Curriculum vitae* dello studioso che altre volte sono stati richiamati da «Note mazziane», presentano una bibliografia dei suoi scritti dal 1963 al 2016. Essa completa la precedente pubblicata in G. Fedalto, *Cristiani entro e oltre gli Imperi*<sup>1</sup>. Nella presente bibliografia si aggiunge la produzione più

<sup>1</sup> *Elenco delle pubblicazioni*, in G. Fedalto, *Cristiani entro e oltre gli Imperi. Saggi su Terre e Chiese d'Oriente*, Mazziana, Verona 2014, pp. 919-940. Una prima bibliografia era apparsa in «Marcianum» 1/1 (2005), pp. 165-182. La rivista, emanazione dello Studium Generale Marcianum di Venezia, volle onorare proprio nel suo primo numero l'esimio studioso, pubblicando l'elenco della sua produzione fino a quell'anno.

recente, così da raggiungere complessivamente la cifra di 46 volumi, 174 recensioni e 246 articoli e interventi vari, talora accorpatisi insieme, per un totale di 476 numeri. Se si aggiungono quindi il volume di *Studi Fedalto* e, nel volume *Venezia quasi un'altra Bisanzio*, la *Premessa* (p. 7) e il primo articolo scritto con D'Antiga (*I Greci a Venezia e l'Istituto Ellenico* [pp. 9-26]), assommatisi a un nuovo articolo dello stesso Fedalto su *Religione ufficiale e devozione popolare* (pp. 303-320), possiamo dire di completare ulteriormente il catalogo. Ma, forse, qualcosa sfugge o il professore tiene in serbo qualche altro scritto per arricchire con ulteriori interventi la sua produzione.

La miscellanea di *Studi Fedalto* raccoglie in ordine alfabetico 23 interventi.

Aprire la serie Cesare Alzati, *Roma, La nuova Roma e l'Occidente tra VI e VII secolo. Identità istituzionale e dissenso religioso* (pp. 45-73), dove l'autore riserva particolare attenzione ai rapporti tra *Barbaries* e *România*, alla guerra gotica, allo scisma tricapitolino, circa il quale vengono citati i due codici della Biblioteca Capitolare di Verona, cod. LIII (51), di Facondo d'Ermiane, e cod. LIX (57), contenente testi di Vigilio di Tapso e gli Atti del concilio di Calcedonia, con una particolare sottolineatura riservata al ruolo della Chiesa milanese nel superamento dello scisma citato.

Maria Elisabetta Bottecchia Dehò, col titolo «*Doce quod doceam*». *Girolamo. Spunti dall'Epistolario* (pp. 75-92) si sofferma a trarre alcuni spunti dalla corrispondenza tra Girolamo e Agostino. Vi emergono la contesa tra Girolamo e Rufino nella controversia origeniana e soprattutto il tema dell'origine dell'anima con la contrapposizione creazionismo-traducianesimo. I due prota-

nisti, Agostino e Girolamo, rendono vicendevolmente omaggio l'uno al sapere dell'altro.

Nicola Bux, *L'unione dei cristiani e il dialogo con Ebrei e Musulmani: due emblematiche utopie della Terra Santa* (pp. 93-111) tratta dell'ecumenismo universale e locale, insieme. Dialogare con gli Ebrei vuol dire rivolgersi a un intero popolo dopo la rottura tra cristianesimo e giudaismo consumata a Yamnia (intorno al 95 d. C.). L'autore si ferma alle soglie del medioevo nel descrivere l'opposizione ai cristiani. Oggi noi cristiani li chiamiamo «fratelli maggiori», mentre, per i rapporti con i musulmani, l'autore sostiene che punto originario del dialogo è il senso religioso; sottolinea inoltre che la lezione di Benedetto XVI tenuta a Regensburg il 12 settembre 2006 va interpretata come una chiarificazione secondo la quale la violenza è contraria alla ragione, per cui il rapporto federazione vale per tutti e un dialogo fra amici si fonda sui *semina verbi*, senza inseguire utopie.

Antonio Carile, *Augusto nell'immaginario storico romano orientale* (pp. 113-123), fornisce un quadro dei due livelli culturali che si manifestano nell'approccio alla figura di Ottaviano Augusto (63/27 a. C.-14 d. C.), prendendo in esame il livello più alto, per cui si vede in lui il primo autocrate, fino a parlare di lui come di un santo in senso agiografico specifico, mentre in un secondo livello, letterario, si vede in lui, secondo una visione metastorica derivante da Eusebio di Cesarea la base della pacificazione e dell'accordo tra Impero e Chiesa. Gli autori presi in considerazione vanno, per il livello più alto, da Giovanni Xifilino e Zonara fino a Giustiniano e Basilio II, mentre a livello medio stanno funzionari ed ecclesiastici come Giovanni Malala, Giovanni di Nikiou, Giorgio Sincello, Teofane, Michele Psello, per concludere che i confronti tra Basilio II e Alessio I Comneno col ruolo di Augusto sono



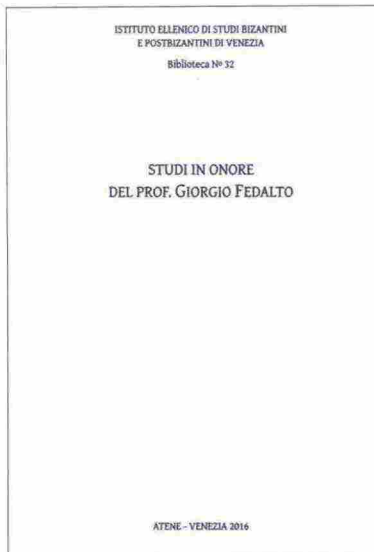
## NOTE DI LETTURA

colti dal livello culturale più alto, non da quello medio.

Leo Citelli, *Manoscritti di musica bizantina nella Biblioteca Universitaria di Padova* (pp. 125-156), presenta cinque manoscritti, custoditi fino al 1806 a Santa Giustina, passati a quella data nella nuova sede. Senza entrare in ambito musicologico, rimando alla lettura dello studio specialistico, al quale va accostato, dello stesso autore, l'intervento raccolto in *Venezia un'altra Bisanzio* (pp. 149-217) sul monaco Longino. I cinque manoscritti, sorti in ambito cretese, non vi restarono a lungo, passando alle isole dello Ionio fino al 1717. Tramite del passaggio a Santa Giustina viene visto il bibliotecario Atanasio Peristani, nato nel 1709, monaco nel 1731 e morto nel 1773. Un'appropriate bibliografia è fornita alla fine dello studio, concluso con due figure.

Giuseppe Cuscito, *Aquileia e Concordia nei primi secoli cristiani* (pp. 157-170), si propone, con una migliore lettura delle fonti, di illustrare i dati che uniscono le due comunità. Giudica mitica la tradizione della missione di Marco inviato da Pietro ad Aquileia, ricorda il concilio di Aquileia celebrato nel 381, i rapporti con Alessandria, il credo di Rufino del 404, i tre martiri Canziani, Teodoro di Aquileia presente ad Arles nel 314, l'impianto e i mosaici della basilica teodoriana con due aule, anticipo della basiliche di Fortunaziano (341) e Cromazio (388-408), sottolineandone gli influssi africani. Cita quindi Paolo di Concordia che conobbe a Roma il diacono Ponzio, segretario di Cipriano. La chiesa di Concordia sorse durante l'episcopato di Valeriano (369-388) e di Cromazio che la consacrò nel 389, dopo che erano state divise le reliquie apostoliche tra Concordia, che in ciò precedette Aquileia, e appunto Aquileia. La chiesa risultò articolata in un'aula per il culto eucaristico e un'aula per il culto martiriale rivolto ai santi Faustianiana, Maurenzio prete, e un anonimo. Tricore-martyrium per le reliquie erano presenti non solo a Concordia, ma anche a Pola, Grado e Parenzo. Circa i luoghi descritti il contributo fornisce un buon manipolo di figure che illustrano i testi forniti.

Renato D'Antiga, *Origini del mona-*



*chesimo venetico* (pp. 171-200). Lo studio è diviso tra nascita e sviluppi del monachesimo lagunetico. La nascita del monachesimo lagunare avviene dopo la *translatio sedis* da parte di Elia il 3 novembre 579. Un monastero maschile è citato nel 731/732 a Barbiana, poi a Brondolo nel 727 o 740/760. Tra i monasteri benedettini edificati dopo la ripresa di Montecassino con l'abate Petronace di Brescia nel 717, l'autore cita per la terraferma veneta anche il monastero veronese di Santa Maria in Organo insieme ad altri. Poiché chi scrive è un veronese, non mancherà di sottolineare, nel corso di questa presentazione, quanto ha attinenza con la nostra città dell'Adige, come si è iniziato a fare richiamando alcuni codici della Capitolare. Quanto al periodo degli sviluppi del monachesimo vene-

tico, posteriore al trattato di Aquisgrana dell'812, D'Antiga ricorda che il duca Pietro I Orseolo abdicò nel 978 e si ritirò a Cuxa, dove arrivò pure san Romualdo guidato dall'eremita Marino. Precedentemente, nel 914 il conte Ingelfredo di Verona lasciò dei beni alle monache di San Zaccaria di Venezia, santo le cui spoglie erano giunte a Rivoalto il 6 settembre 814; i beni erano dislocati a Petriolo, Monselice e Cona. Una seconda donazione del conte di Verona Milone avvenne nel 955, ai tempi di Raterio, quando il duca lasciò al monastero di San Zaccaria il Castello di Ronco all'Adige. Ultimi monasteri ricordati sono la fondazione di San Giorgio Maggiore da parte di Giovanni Morosini e il monastero femminile di san Giovanni di Torcello.

Marco Foscolo, *La cattedrale latina di Tinos e il regolamento del suo primo Capitulum (1626-1640)* (pp. 201-217). Il contributo è dedicato a Fedalto per i suoi volumi sulla *Chiesa Latina in Oriente* e illustra le difficoltà della riforma a Tinos nella organizzazione della cattedrale latina e nel reperimento dei benefici necessari per i cinque canonici al tempo del vescovo Giorgio Perpignani (1595-1616) e del successore Nicolò Rigo (1619-1649). Un regolamento del Capitolo risale al 20 giugno 1626. Tra le fonti utilizzate viene pubblicato un documento del 27 agosto 1640 che riferisce di un processo intentato contro il canonico Bernino Armao, perché troppo assente e quindi non partecipa alle funzioni del capitolo, che peraltro presentava aspetti positivi, come quello di un sostegno morale e materiale al vescovo stesso.

Spyros Gaoutsis, *Un catalogo di reliquie di santi del 1767 redatto dal vescovo di Cefalonia e Zante Balthassar Maria Remondini* (pp. 219-236). Remondini nacque nel 1698 e dal 1736 fu vescovo di Cefalonia e Zante. Fu spesso in lite con gli Ortodossi. Affrontò varie iniziative di ricostruzione dopo i terremoti del 1723 e 1742 e scrisse varie opere, risultando il primo autore della storia dell'isola di Zante, tradotta in italiano nel 1784. Curò pure la serie dei vescovi di Cefalonia e Zante. Gaoutsis presenta qui un documento pubblicato a Zante il 7 agosto 1767 che riferisce l'elenco di 23 reliquie catalogate crono-



## NOTE DI LETTURA

logicamente, raccolte in un reliquiario in rame, con relative autentiche. Apre la serie la reliquia dal Legno della Santissima Croce; la serie si chiude con la reliquia di san Callisto papa e martire. Del vescovo Remondini si conserva un ritratto con epigrafe. Morì il 5 ottobre 1777. Dopo il terremoto del 12 agosto 1953 la sua salma venne trovata incorrotta.

Spyros Chr. Karydis, *Collective patronage and the question of the origin of the orthodox religious confraternities in the latin-greek area* (pp. 237-258) sottolinea l'importanza delle confraternite religiose nell'organizzazione della Chiesa ortodossa nelle aree greche occupate da Venezia, sottolineandone la composizione, senza parlare tuttavia delle confraternite del clero o confraternite devote, limitando la ricerca al solo patronato connesso con le chiese dotate di diritti di patronato o simili. L'indirizzo di tali confraternite era quello di curare e preservare una chiesa come edificio e assicurare la continuità della liturgia per mezzo dell'elezione d'un chierico officiante. L'osservazione di quattro casi di patronato collettivo a Corfù fa vedere che le confraternite ortodosse seguono i patronati collettivi e quindi le proprietà bizantine. Ulteriori ricerche e comparazioni sono necessarie per meglio chiarire le vie sulle quali il comportamento religioso era generalmente espresso dentro le aree greche ortodosse.

Anthony Luttrell, *Monkless Monasteria on Hospitaller Rhodes* (pp. 259-270). Nella Rodi invasa dagli Ospedalieri a metà 1306 fu accettata nell'agosto 1309 la resa a mezzo di un sacramentale o patto con gli isolani, che furono costretti a riconoscere il papa di Roma e a diventare uniati. Eccezion fatta per alcune chiese, gli abitanti mantennero le loro chiese con rito greco e il proprio linguaggio liturgico. Assieme a ciò vennero accettate varie altre disposizioni a favore degli Ospedalieri e del Gran Maestro. A seguito dell'irritazione della popolazione, dal 1330 essa poteva conservare la vecchia fede. Tra i vari interventi del Gran Maestro viene ricordata una bolla del 1366, pubblicata in appendice all'intervento di Luttrell, nella quale si documenta che nel sacramentale del 1309 le dona-

zioni dei monasteri e delle chiese vacanti a Rodi spettavano al Gran Maestro. A seguito degli eventi del 1191 molti monasteri erano andati deserti. Per Rodi erano previsti almeno tre monaci per monastero, ma molti monasteri di Rodi apparentemente non avevano né monaci, né regola, né vita comune. Inoltre, verso la fine del '400 non c'erano monasteri femminili, ma alcune monache vivevano a fianco dei monaci. L'autore descrive pure come i Greci di Rodi potevano acquistare una chiesa privata o un monastero attraverso l'esempio del mercante Giovanni Jeraqui alias Podara, che comprò un monastero di monaci e monache nel 1440. Per concludere, a Rodi, oltre le difficoltà e gli aggiustamenti risultanti dall'Unione di Firenze del 1439, l'inusuale arrangiamento con cui i secolari greci potevano fondare e tenere chiese private e piccoli monasteri, aiutò a consolidare i sentimenti di solidarietà tra gli Ospedalieri e la crescente prospera borghesia greca in una relazione che era in vari modi lontana dalla mutua ostilità. Era questo un aspetto della creazione di un praticabile «ordine statale insulare».

Chryssa Maltezou, *La vicenda d'una lettera patriarcale: la «Crisobolla» sinodale del patriarca ecumenico Ioannikios II (1651)* (pp. 271-284). L'autore si chiede se si tratti d'un falso o se la lettera patriarcale o bolla d'oro a favore del metropolita di Filadelfia sia autentica. Per la soluzione del problema viene sottolineata l'importanza del quadro storico in cui si inserisce il documento. Era il tempo della guerra veneto-ottomana o per Candia (1645-1669), quindi un tempo di grande instabilità, quando avvenne il ricevimento della lettera patriarcale da parte di Domenico Diedo provveditore di Cerigo il 2 luglio 1655. Inoltre viene sottolineata l'importanza delle vicende della bolla dopo l'emanazione e l'importanza della data di conferma: 23 gennaio 1652. Come spiegare inoltre la data 23 gennaio 1653? Lo studio pone quindi la domanda se il ritardo del ricevimento della bolla a Cerigo, dato finora sconosciuto, possa risolvere il problema dell'autenticità del documento. Viene pubblicata infine la traduzione della Crisobolla, sottolineando che la testi-

monianza archivistica getta nuova luce sul problema della sua autenticità.

Manlio Miele, *Papa Francesco e gli sviluppi del metodo sinodale* (pp. 285-317). Dopo un'introduzione sulla *Nota esplicativa* di Paolo VI e la *hierarchica communio*, si illustrano le strutture di comunione e di partecipazione dopo il Vaticano II, insistendo sull'affectus *collegialis* nel senso di partecipazione e collegialità. Si richiama quindi la creazione del sinodo dei vescovi (14 settembre 1965) insistendo sui concetti di rappresentanza e di rappresentatività e sulla dialettica canonica tra *maioritas* e *sanioritas*, chiarendo la rappresentatività morale e non «giuridico-formale» del sinodo. Si passa quindi a sottolineare l'interazione tra sinodo e collegio dai cardinali, con le relative evoluzioni fino ad arrivare a papa Francesco che si propone di mutare la metodologia del sinodo giudicata troppo «statica». «Come conciliare in armonia primato petrino e sinodalità?». Si inserisce a questo punto l'interesse per la sinodalità orientale e il richiamo al documento di Ravenna del 13 ottobre 2007 e a *L'Église du Saint-Esprit* di Nicola Afanassieff (1893-1966), per sottolineare quindi i principi della prassi sinodale/comunionale orientale: Trinità ed Eucaristia. Il richiamo al canone apostolico 34, al coinvolgimento dei fedeli a livello locale, regionale e universale, e al dettato secondo il quale «Quod omnes tangit debet ab omnibus approbari», costituisce la premessa per un metodo rinnovato nei recenti sinodi sulla famiglia del 2014-15, nei quali si è accolto l'esercizio concreto di corresponsabilità e di partecipazione dei fedeli innestato da papa Francesco sulla pratica della collegialità episcopale. Egli ha così indicato una strada: quella della partecipazione anche di laici e laiche «che arricchisce i lavori e lo spirito di collegialità», favorendo così una grande responsabilità: portare le realtà e le problematiche delle Chiese, per aiutarle a camminare sulla via del Vangelo della famiglia.

Enrico Morini, *I santi di Salonicco* (pp. 319-346). Accennato alle sante martiri Matrona e Anisia, si attarda soprattutto su san Demetrio il Mirovlito, cioè dell'olio santo, che è ritenuto il santo per eccellenza di Tessalonica, città che fino



## NOTE DI LETTURA

alla metà del sec. VIII era sede del vicariato del papa per l'Illirico. L'autore descrive i problemi relativi all'identificazione del santo, al ciborio esagonale presente a Salonico, che sostituirebbe le reliquie del santo – ciborio definito da Morini reliquiario virtuale, che del santo rivelerebbe la presenza in assenza –, al culto diffuso anche in Italia a Fano e a San Giulio sul lago d'Orta (Novara), dopo che le sue reliquie furono trafugate dai Normanni nel 1185 oppure dopo il 1204, per cui l'enigma di Demetrio si sdoppia così costringendo a farci la domanda sui due corpi santi in Italia. Altri santi presentati sono san David l'Amigdalita, che visse da dendrita per tre anni su un mandorlo – santo studiato pure da Raymond Loenertz (1900-1976), medievista domenicano lussemburghese che fu maestro del prof. Fedalto – e fu citato dal beato veronese Rodobaldo II Cipolla (+1254) vescovo di Pavia, che nel 1236 attesta la presenza di un «corpus s. David Heremitae» in San Pietro in Ciel d'Oro. Seguono i santi Teodora la Mirovlita (812-892), e altri santi, come san Gregorio Palamas (1297-1359), san Simeone (1370-1429), san Nicola Cabasilas (1321-1391), e i santi compatroni d'Europa, originari di Tessalonica, Cirillo e Metodio, importanti per la cristianizzazione e l'inculturazione ortodossa degli Slavi, al cui culto dette impulso Pantaleimon II Chrisofakis (+2003).

Nikos G. Moschonàs, *La politica religiosa dei repubblicani francesi nelle isole ionie occupate* (pp. 247-256). L'intervento francese nelle isole ionie risale al giugno 1797; nell'agosto settembre 1797 Napoleone vi fece visita; col trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) si stabilizzò la situazione, caratterizzata da tolleranza e uguaglianza di fronte alla legge a Corfù, Cefalonia, Zante e Itaca, inoltre da parità giuridica tra le confessioni, e da non intrusione in questioni interne delle comunità religiose se non erano contrarie alla nuova situazione. Le autorità religiose vennero inserite nei consigli comunali. Si segnala qualche caso di reazione da parte del clero e nella posizione ufficiale da parte del Patriarcato Ecumenico, mentre da parte repubblicana vi fu qualche tentativo di abolizione della

religione cristiana e qualche forzatura da parte degli occupanti di introdurre la teofilia e altri cambiamenti, come quello di far portare la coccarda sul copricapo dei religiosi; del resto a Cefalonia, un prete senza fedeli, venne esonerato, ma non privato di tutto. Insomma, usando positivamente l'influenza religiosa sulle masse popolari, si favorì un approccio ideologico del cristianesimo ai principi democratici della rivoluzione francese.

Panajotis G. Nikolopoulos, *La funzione liturgica dei rotoli. La testimonianza delle nuove trovate a Sinai* (pp. 357-364). Dei 102 rotoli trovati nel monastero di Santa Caterina del Monte Sinai (22 in scrittura maiuscola, 80 in minuscola) si danno descrizione e misure, datazione, presenza o meno dei loro ombelichi attorno a cui sono avvolti i rotoli stessi. Si tratta per lo più delle liturgie di Basilio e del Crisostomo con altri. Piuttosto dei codici si preferivano i rotoli perché molto più agevoli contenendo essi solo il testo necessario per il concreto utilizzo del sacerdote o del cantore. In appendice se ne dà l'elenco, divisi in maiuscoli e minuscoli, con indicazione se pergamenei o cartacei, titoli, ecc.

Georgios Ploummidis, *Smirne. Tensioni religiose* (pp. 365-379). Col testo vengono editi 9 documenti e 2 piante per gli anni 1624-1631 e 1701. Lo studio prende il via dall'importanza del porto di Smirne aperto nel 1619, dopo l'estinzione di quello di Efeso, fatto che provocò una crescita demografica del luogo, dov'erano presenti religiosi di vari ordini e regole, in una situazione caratterizzata da rivalità nazionali (turchi, greci, armeni, ebrei) che investivano il campo della Chiesa. Era il tempo successivo alla rottura tra Venezia e Santa Sede per l'interdetto del 1606-1607. Ne approfittarono la Francia di Richelieu (Gesuiti e Cappuccini) e l'Olanda, mentre Venezia appoggiava i Francescani e i Domenicani, contro i Gesuiti. Altro aspetto del tempo è costituito dalla *confessio fidei* di Cirillo Lucaris (1572-1638), di fronte al quale si scatenarono gli antagonismi occidentali. Filoveneziano, Lucaris favoriva Venezia e i Francescani, concedendo al console di Venezia la chiesa di Santa Fotini a Smirne. Resta da definire meglio l'identità di fra Pietro da Verona

di Santa Maria di Pera morto agli inizi del 1630 ed eventualmente la consistenza dei suoi soldi lasciati a Smirne (cfr. p. 373).

Jean Richard, *Le projet d'érection de Satalie en archevêché (1368)* (pp. 381-386). Nel 1085 l'imperatore Manuele Comneno eresse la sede episcopale di Satalia a sede metropolitana<sup>2</sup>. La città capitolò però il 5 marzo 1207 in mano ai Turchi. In seguito Pietro I (1358-1369), figlio di Ugo IV di Cipro, s'impadronì della città il 4 agosto 1361 e il 28 luglio 1368 lo stesso sovrano firmò la lettera di richiesta per Satalia come arcivescovado. Morto Pietro I nel 1369, Genova pretese Satalia, ma il 14 maggio 1373 la reggenza apriva le porte all'emiro. Perciò il progetto di arcivescovado fu dimenticato e la sede di Satalia non appare più neppure tra le sedi vescovili titolari.

Domenico Romani, *Il primo approccio dei missionari mazziani con i cristiani d'Oriente* (pp. 387-402). Col suo intervento su tema "tutto veronese" Romani si propone di illustrare, a partire dalle fonti, il periodo iniziale della missione mazziana. Nella sperimentazione d'un primo progetto di missione ai pagani nel vicariato dell'Africa centrale eretto nel 1846, per verificare le condizioni per tale missione, nel 1853 il veronese don Nicola Mazza (1790-1865) inviò don Giovanni Beltrame e don Antonio Castagnaro e nel 1857 mandò una seconda spedizione presieduta da Beltrame: ne faceva parte anche il giovane Daniele Comboni (1831-1881) e, con lui, don Alessandro dal Bosco (1830-1868) e altri. Da una prima valutazione negativa di Beltrame nel 1854, e un'altra altrettanto sconcertante di Comboni, che visitò la Terra Santa e restò scandalizzato per la profanazione che si faceva del Santo Sepolcro da parte «di Greci più nemici dei Turchi», si arriva a una lettera di Dal Bosco, scritta l'8 aprile 1858 in occasione della veglia pasquale celebrata dai copti. Nel testo, pubblicato integrale in appendice, il missionario mazziano costata come nella povertà della situazione e dei presenti al rito,

<sup>2</sup> Cfr. Fedalto, *La Chiesa latina in Oriente*, I, Mazziana, Verona 1981<sup>2</sup>, pp. 452-453.



## NOTE DI LETTURA

sembra ripetersi l'esperienza dei primi cristiani e della loro unione dei cuori. Sicché, conclude l'autore, da un giudizio negativo dei primi incontri, anche in forza della formazione ricevuta a Verona, si passa alla simpatia che apre il cerchio dell'*Extra Ecclesia nulla salus*.

†Dimitrios Salakas, *Prospettive nel 2016 per il dialogo teologico tra le Chiese Cattolica e Ortodossa* (pp. 403-428). Richiamato l'inizio del dialogo a Patmos il 29 maggio 1980 da parte della Commissione internazionale mista per il dialogo teologico tra le due Chiese, l'autore sottolinea che in dialogo esse cercano l'unità della fede manifestata nella concelebrazione eucaristica, richiamando poi il nuovo contesto creatosi con l'ecumenismo del sangue, nella prospettiva della Misericordia e del perdono, che richiedono preghiera e impegno. Ricorda l'abrogazione delle scomuniche avvenuta il 7 dicembre 1965, il cui cinquantesimo anniversario è stato commemorato durante il Giubileo della Misericordia, sottolineando l'irreversibilità del cammino ecumenico comprensivo delle tre componenti dell'unità, date da fede, sacramenti e governo ecclesiastico. Sottolinea quindi l'apostolicità, l'ecclesialità e la sacramentalità delle Chiese orientali ortodosse nelle quali l'unica fede vive con diverse teologie. Circa il dialogo cattolico-ortodosso, l'autore richiama convergenze, divergenze e tematiche aperte a partire dal documento di Rodi del 1980, fino al documento di Ravenna del 13 ottobre 2007 su conciliarità e autorità, da approfondire a tre livelli, locale (vescovi), regionale o provinciale, a livello di ecumene (universale). Il ruolo di *protos* riconosciuto a Roma pone una questione compresa in modi diversi. Primato e conciliarità sono reciprocamente interdipendenti. Una valutazione dei lavori della Commissione Mista finora svolti porta all'affermazione di essere in presenza di Chiese sorelle, anche se in comunione imperfetta, per cui va continuata la ricerca, come affermato da Benedetto XVI il 15 dicembre 2005. Resta da approfondire il tema del ministero del vescovo di Roma, superando in ogni caso le sterili polemiche del passato. In tal senso prospettive nuove si sono aperte con papa Fran-

cesco che sottolinea l'importanza del ministero di ciascun vescovo e della sinodalità episcopale. In conclusione, sono da comporre la sinodalità e la forza primaziale per cui la sinodalità è inseparabile dalla primazialità. Nella *Ecclesia universa* dev'esserci posto per la *varietas ecclesiarum*. Non manca una prospettiva di speranza, che sta nello sviluppo del livello di sinodalità episcopale, compatibile col primato nella Chiesa cattolica. Da parte ortodossa, dove già ci si riconosce nell'apostolicità, è necessario il riconoscimento di un primato a livello universale, compatibile con l'ecclesiologia ortodossa. Si auspica insomma un ecumenismo per «via della misericordia e del perdono», verso l'unità voluta da Cristo, affinché il mondo creda.

Peter Schreiner, *Die Kette im Kaiserpalast: Überlegungen zur Begegnung von Petrus von Anagni und Kaiser Michael VII. Ducas in Konstantinopel (1072)* (pp. 429-440). Nel suo studio sulla catena del Palazzo imperiale di Costantinopoli e sulla legazione del 1072, Schreiner richiama l'attenzione su un fatto finora trascurato, sottolineato solo da qualcuno prima di lui; ne scrisse san Bruno di Segni (1049-1123), esegeta e teologo monastico, ma vi sono state inserite molte varianti segnalate recentemente da Reginald Grégoire (1935-2012), arrivato alla conclusione che la storicità della vita del protagonista è parzialmente controllabile, ma parecchi elementi di essa sono innegabili. Date tali premesse, non è possibile qui seguire la spiegazione dei particolari che rafforzano la storicità della legazione di san Pietro di Anagni (1062-1105, canonizzato il 4 giugno 1109), inviato dal papa Alessandro II (1061-1073) all'imperatore Michele VII (1071-1078 dep.) a Costantinopoli «pro concordia fidei et agendis ecclesiae». La storicità della legazione è fuori dubbio e suo scopo principale era l'unione e il superamento dei fatti negativi del 1054. Particolarità protocollari corrispondono alle norme del tempo e sono raccontate nelle fonti, come poche volte si possono incontrare. Qualche osservazione, come quella relativa alla catena nel palazzo imperiale, finora sfuggita alla ricerca storico-topografica sul Palazzo imperiale di Chalke, catena



Giuseppe Anti

### L'impopolare

Giovanni Uberti, cattolicesimo e politica nella Verona del Novecento

€ 20,00

15x21 cm, 392 pp., illustrato

Giovanni Uberti, il «sindaco dei poveri» protagonista nella ricostruzione del dopoguerra a Verona, è stato con Sturzo uno dei fondatori del Partito popolare italiano nel 1919. Questa è la sua prima biografia, basata su documenti inediti.



Reginaldo Dal lago

### Un Sessantotto da preti

Dalla fabbrica di preti ai preti in fabbrica

€ 12,00

12x20 cm, 168 pp.

Un ragazzino della provincia si trova catapultato nel nuovo seminario di Vicenza, l'opera faraonica voluta dal vescovo Zinato. Un luogo dove ognuno dei soldatini «con il rosario in mano» ha tempi programmati da altri e spazi limitati in cui muoversi. Eppure anche qui soffia il vento del Sessantotto e i giovani seminaristi sono pronti a farlo entrare nelle loro camerate...

CIERRE  
edizioni

<http://edizioni.cierre.it>



Il prof. Giorgio Fedalto (al centro della foto) nell'incontro del 31 gennaio 2015 presso la biblioteca dell'Abbazia di Santa Giustina a Padova.



che si spezzò al passaggio del santo, non può essere messa in dubbio storicamente. La catena si trovava infatti tra l'Aula, in cui venivano ricevuti i legati, e gli appartamenti imperiali ed era stata tirata all'ingresso del Palazzo nell'ambito del "tribunale dei 19 divani", con aggiunta di guardia di soldati, a difesa degli edifici, in analogia alla catena che regolava l'ingresso nel Corno d'Oro. Nel 1072, quando Pietro di Anagni fu a Costantinopoli, la catena era vecchia di una generazione, essendo stata tirata, come si può pensare, quando nel 1042, al tempo di Michele V (1041-1042 dep.), ci fu una sollevazione con saccheggi. Trent'anni dopo c'era ancora chi poteva ricordarsi dell'attacco al palazzo da parte della popolazione cittadina. Alcune osservazioni esposte dall'autore aumentano nell'insieme il contenuto di verità della legazione, così che in futuro ad essa e al colloquio con l'imperatore compete un posto nei *Regesti Imperiali* pubblicati da Dölger: al nr. 987b (1072 estate). I momenti agiografici, che qui non ho richiamato (come il sogno e la guarigione dell'imperatore), possono essere distinti dalle realtà storiche, e dimostrare ancora una volta che il genere agiografico è un'importante fonte per la conoscenza degli avvenimenti storici.

Francis Thonippara, *Churches of St Thomas Christian tradition: an overview* (pp. 441-456). Dopo aver citato nell'introduzione i nomi delle varie chiese di cui tratta nel suo studio, l'autore presenta la Chiesa Siro-Malabarica, la sua vicenda fino al 1599, quando i cristiani di San Tommaso entrarono sotto il *Padroado* portoghese, tagliando ogni relazione con la Chiesa Persiana stabilita già nel 345. Francis Ros fu il primo arcivescovo latino dei Cristiani cattolici di S. Tommaso, i quali, in numero di 4 milioni, sono organizzati in 34 eparchie con 59 vescovi. Seguono le presentazioni delle numerose altre chiese dell'India con le loro vicende: la Chiesa Siro ortodossa Malancalese, giacobita, la Chiesa Malancalese ortodossa Siriana,

i Cristiani knabiti giacobiti e knabiti ortodossi, la Chiesa siriana malabarica indipendente (o Chiesa di Thozhyoor), la Chiesa Caldea-assiriana dell'Est in India, la Chiesa Malancalese siriana di mar Thoma, la Chiesa evangelica di S. Tommaso dell'India e la Chiesa del Sud India. In conclusione, le diverse circostanze dell'incontro della Parola di Dio in India ha fatto sì che prima dell'arrivo dei Portoghesi la Chiesa era veramente radicata sul suolo indiano; in seguito invece, il metodo di evangelizzazione si fece aggressivo, e impiantò una Chiesa importata dall'Europa, dato anche il crescente influsso anglicano nel periodo coloniale.

Maria Veronese, *La traduzione latina dell'Epistola Clementis ad Iacobum* (pp. 457-476). La lettera di Clemente a Giacomo, attribuibile alla prima metà del sec. III, riporta le disposizioni testamentarie di Pietro che affida a Clemente la *praedicationis et doctrinae cathedra* di Roma. L'Abstract fornito dall'autrice aiuta a focalizzare opportunamente il contenuto della sua ricerca. La versione latina è abitualmente attribuita a Rufino di Concordia (ca 345-411) sulla base della prefazione che introduce la sua traslazione latina delle *Ricognizioni Pseudoclementine* per Gaudenzio. La lettera latina presenta due problemi: il primo concerne la datazione in cui Rufino ha fatto la sua traduzione; il secondo riguarda la sua attribuzione: la traslazione che leggiamo oggi è realmente opera di Rufino? Circa la datazione, l'autrice conclude che la traslazione di Rufino ebbe luogo a Roma durante la sua prima sosta (397-399), al tempo di papa Siricio (384-399), col quale appare la formula *auctoritas sedis apo-*

*stolicae*; circa l'attribuzione, ci sono seri dubbi che ciò che leggiamo oggi sia la traslazione di Rufino dell'*Epistola Clementis ad Iacobum* trasmessaci dai manoscritti, o non sia piuttosto da attribuire a un modesto traduttore latino del sec. V.

La vastità degli ambiti di ricerca, la ricchezza di contenuti, la varietà degli approcci, peraltro su svariati temi, approfonditi nei particolari sulla basi sempre di fonti e di studi aggiornati, rendono la voluminosa miscellanea in onore del prof. Giorgio Fedalto una realizzazione encomiabile sotto ogni punto di vista e ciò va ad onore del festeggiato, che vede riconosciuto e premiato il suo interesse coltivato da sempre per la storia di Venezia e per la storia dei rapporti tra Occidente e Oriente, settori che costituiscono la spina dorsale dei suoi studi, del suo pluriennale insegnamento e della sua notevolissima produzione scientifica che copre gli anni dal 1963 ad oggi. Altrettanto si dica per la diuturna collaborazione di ricerche, studi e pubblicazioni realizzate con quanti a Venezia operano negli stessi ambiti. Mentre ci si rallegra con l'Istituto Ellenico promotore degli *Studi Fedalto* e col festeggiato, si nutre la speranza che la presentazione fattane possa indurre qualcuno di più dei soliti cinque lettori di manzoniana memoria a non scoraggiarsi per la mole del volume e ad affrontare con costanza una lettura così varia, interessante, costruttiva e formativa in vari campi di una storia che tutti ci accomuna. ■